

Cronaca di una grandissima emozione sportiva.

Sabato 19 luglio 1997. Molti di noi del Veloclub, ci troviamo all'Alpe-d'Huez, perché oggi il Tour de France arriva proprio qui. Per un appassionato di ciclismo, questa località dovrebbe essere una meta irrinunciabile, vuoi per la bellezza, quasi magica del luogo, vuoi per le epiche, mitiche imprese che hanno qui realizzato grandi, grandissimi campioni, di oggi e del passato. Basti pensare che la prima volta che il Tour si è arrampicato fin quassù è stato nel lontano 1952 ed a scrivere il suo nome, per primo nell'albo d'oro di questo arrivo, è stato un certo Fausto Coppi.

Davvero il Maracanà del ciclismo: una salita che parte dai 670 metri di Le Bourg d'Oisans e si snoda nei suoi 21 lacet (tornanti) per un totale di 14 km fino ai 1900 metri di Huez. E tutta la strada che si inerpica fin quassù è affollata da 300-400 mila appassionati di ciclismo, che fanno un tifo infernale, sempre e comunque "per" e mai "contro". E' una vera, grandissima festa di colori e di sport.

Siamo qui, come sempre goliardicamente, con le nostre bici ed i nostri cuochi, pronti a sottoporci al martirio della fantastica salita ed altrettanto pronti ad onorare a tavola la bravura e la dedizione con cui i nostri amici chef, sanno prepararci quei piatti strepitosi., salamini ciucchi o penne all'arrabbiata che siano.

Oggi c'è davvero un mare di gente. Abbiamo pedalato e faticato in mattinata, in mezzo a due ali di folla che ci ha applaudito, rincorato, spinto, dissetato ed incoraggiato ad arrivare fino al traguardo e adesso che abbiamo anche banchettato, eccoci pronti a conquistarci un posto strategico per vedere all'opera loro, i campioni. Sono le 14 e già sgomitiamo per conquistarci la prima fila dietro le transenne, ma l'impresa oggi è davvero ardua. Troppa la gente che si accalca ai margini di questa meravigliosa strada, scenario incomparabile di questa splendida tappa. Noi italiani, fra l'altro, coltiviamo in cuor nostro, la piccola, segreta speranza di vedere nuovamente trionfare su questo traguardo il "nostro" Pantani.

Ha vinto qui 2 anni fa, ma poi ci sono stati gli infortuni che ne hanno un po' segnato la carriera e da allora, per lui non c'è stata più vittoria alcuna. Vuoi vedere che, magari oggi, sia la volta buona ?

Dopo il passaggio della gigantesca, chiassosa e variopinta carovana del Tour, si avvicina l'ora in cui dovremmo vedere transitare davanti a noi "loro", i campioni, almeno i primi della classe, quelli che vorranno vincere questa ambitissima tappa, che sicuramente ti rende celebre e ti cambia la vita. In maglia gialla c'è il tedesco Ulrich, in maglia a pois c'è il francese Virenque ed il nostro Marco, che non possiede nessuna maglia di merito del Tour, può puntare solo alla vittoria di tappa ed al massimo al terzo gradino del podio ma sono due anni, due lunghissimi anni, che non vince più e sarà dura. Finalmente, dopo tanta attesa in seconda fila alle transenne, sappiamo da un tifoso francese che possiede una radiolina costantemente incollata all'orecchio, che la salita è già iniziata e che subito c'è stata bagarre. Sono in fuga in quattro: Ulrich, Riis, Virenque e Pantani. Il cuore mi scoppia in gola e incomincio a crederci. Il nostro riferimento da adesso in poi è quel tifoso francese, o più precisamente quella radiolina, che ci lega alla corsa, o meglio alla speranza. Dopo un po' ci comunica che Riis si è staccato, non ce la fa, per cui adesso sono in tre a salire come dei forsennati verso di noi. Passa qualche minuto, e poi, un po' deluso, ci comunica che anche Virenque ha mollato; rimangono in due a giocarsi la vittoria: il tedesco in maglia gialla ed il nostro "pirata". C'è aria di gloria. Da questo momento il tempo non passa più. Si sente il rombo degli elicotteri che sorvolano e riprendono i corridori durante la loro fatica, il fremito ed il vociare della folla che diventano sempre più intensi, l'attesa che si fa spasmodica, non riusciamo più a sentire cosa ci dice il tifoso della radiolina, ma ad un certo punto leggiamo, captiamo nel suo sguardo che Pantani è solo, ha staccato anche Ulrich. Ci affacciamo come possiamo alle transenne, vorremmo vederlo subito, spingerlo, incitarlo, ma non arriva. Gli elicotteri ormai sono qui sopra di noi, la folla nei tornanti appena sotto applaude e urla incitamenti, la febbre sportiva è a mille, la salivazione azzerata, ma laggiù da quel benedetto tornante da dove dovrebbe sbucare il nostro eroe non arriva ancora nessuno. Dopo quella che mi sembra un'eternità, sbuca una moto coi fari accesi che fa da chiocchia ad un pulcino giallo e blu che pedala rotondo e liscio in un luccichio di pedivelle e di sudore. Il

tempo si ferma qui. Quando mi passa davanti ad un metro di distanza, leggero e come sospeso nel vuoto, vorrei gridare forza Marco, vorrei spingerlo, vorrei toccarlo, vorrei abbracciarlo, ma rimango impietrito dall'emozione di questo fotogramma fisso e silenzioso, indimenticabile. Il turbinio dei volantini pubblicitari sollevati dall'aria smossa dalla vettura del direttore di corsa che lo segue da vicino e gli applausi che qui si diradano e come una ola si rincorrono al suo passaggio fino al traguardo, me lo portano via dalla vista e mi fanno tornare alla realtà, che è la consapevolezza di aver vissuto una grandissima, emozionantissima giornata di sport.
Ciao Marco, mi piace ricordarti per sempre così.

Per la cronaca il tempo di quell'ascesa di Pantani è ancora il record della salita : 37'35'' !!!!!
e Marco finì sul terzo gradino del podio a Parigi.

Paolo